

Il personaggio

Ritratto romano
di Settimia Spizzichino
che visse due volte



di Massimo Colaiacomo
● a pagina 9

Il personaggio

La donna che visse due volte Nel baratro del nazismo e il ritorno per testimoniare

di Massimo Colaiacomo

*Ad
Auschwitz
si salvò
sotto una
montagna
di cadaveri
A lei, morta
nel 2000,
è intitolato
il ponte che
unisce
Marconi
a Ostiense*

Ritratti romani
**Settimia
Spizzichino**
Rep

Settimia Spizzichino nacque due volte, sempre lo stesso giorno, ma visse due vite diverse: la prima,

per esplorare il baratro in cui precipitò l'umanità sotto il nazismo; la seconda, per raccontare la risalita dolorosa da quegli abissi. La prima volta nacque il 15 aprile 1921, quando la madre, Grazia Di Segni, partorì Settimia, quinta di sei figli, nel Ghetto di Roma. Fratelli e sorelle erano Gentile e Pacifico, Ada, Enrica e Giuditta. La seconda volta, venne al mondo il 15 aprile 1945, nel campo di concentramento di Bergen Belsen, raggiunto dopo una marcia forzata da Auschwitz-Birkenau evacuato dai nazisti nell'inverno di quello stesso anno. Fu trovata dalle truppe di liberazione inglesi sotto una montagna di cadaveri sotto i quali si era rifugiata scampando così alle raffiche di mitra di una guardia del campo. Da quando era stata catturata con il rastrellamento dei tedeschi nel Ghetto, il 16 ottobre 1943, erano trascorsi 18 mesi durante i quali cessò di essere una donna di nome Settimia per diventare il numero 66210. Aveva visto morire la ma-

dre con la sorella Ada e la bambina che era con loro al momento della cattura. La sorella Giuditta sopravvisse ancora per qualche mese. Delle 47 donne rimaste dopo una prima selezione ad Auschwitz, Settimia fu l'unica a tornare.

Il rastrellamento del Ghetto, iniziato intorno alle 5 del sabato ebraico, colse di sorpresa i suoi abitanti. C'erano state alcune raffiche di mitra, poco prima di mezzanotte. Nessuno gli aveva dato peso. Accadeva spesso, dopo l'avvio del coprifuoco, che la pattuglia di ronda si imbattesse in qualche ritardatario e sparasse qualche col-



po a scopo intimidatorio. C'era stato, però, un altro segnale nel pomeriggio di venerdì. Quando Celeste, attraversato ponte Garibaldi provenendo da Trastevere, aveva preso a urlare in lacrime invitando gli ebrei a scappare: aveva saputo, così disse, che i tedeschi avrebbero preso 200 capifamiglia. La povera donna era conosciuta come una chiacchierona e la cosa non trovò seguito. Non averla ascoltata costò la vita a 1006 ebrei dei 1022 rastrellati quella notte. Settimia partì, stipata sui vagoni piombati, la mattina di lunedì 18 ottobre, da Roma Tiburtina.. Il macchinista, Quirino Zazza, fu alla guida del convoglio fino al confine. Da quel viaggio tornarono in 16: 15 uomini e lei, Settimia.

Ad Auschwitz sarebbe tornata più volte negli anni. Il dovere della testimonianza ebbe presto in lei il sopravvento. Da questa consapevolezza trovò l'energia per raccontare, nelle scuole o nei convegni: un imperativo morale, un dovere verso chi non c'era, o se c'era guardava altrove. Sullo stesso percorso si incamminarono altri sopravvissuti, come Alberto Mieli. Non ricordo quante volte mi avesse mostrato quel numero sul braccio: 180060. Quel numero era parte integrante della sua identità: era la prova che il buio della ragione si era spinto fino a soffocare l'ultimo barlume di umanità, senza però impedire che rinascesse, stravolta dalla contemplazione degli abissi, per testimoniare quella "banalità del male", costata incomprensione ad Hannah Arendt.

Settimia Spizzichino morì il 3 luglio 2000. Il ponte sulla ferrovia che collega il quartiere Marconi al quartiere Ostiense, a Roma, è solo uno dei molti luoghi pubblici intitolati alla sua memoria. Un complesso scolastico, un francobollo, emesso il 15 aprile 2021, centenario della nascita, appartenente alla serie "Il senso civico": piccoli gesti per imprimere nel presente e proiettare nel futuro la memoria di ciò che siamo nonostante ciò che siamo stati. «Loro soli – rifletteva il grande critico letterario, Giacomo Debenedetti, riferendosi alle truppe tedesche impegnate nel rastrellamento del Ghetto – sapevano la ragione di quell'inferno. E forse la vera ragione era proprio che non ce ne fosse nessuna: l'inferno gratuito, perché riuscisse più misterioso, e perciò più intimidatorio».





▲ **Testimone**

Il ponte intitolato a Settimia Spizzichino (in alto)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994